

Uncoi Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

17 giugno 2015

Tsipras accusa: Fmi «criminale»

In Parlamento duro attacco del primo ministro: il vero negoziato comincia solo adesso

Giornata di duri scambi di accuse tra il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker contro il premier greco Alexis Tsipras e di Atene contro l'Fmi. Il Fondo monetario internazionale ha una responsabilità «criminale» per la situazione in cui versa la Grecia e i creditori «ci vogliono umiliare». Questa la dura bordata pronunciata a fini interni dal premier Alexis Tsipras rivolgendosi al Parlamento di Atene. Tsipras ha aggiunto che il vero negoziato «comincia adesso», riferendosi all'Eurogruppo di giovedì e alla possibile anticipazione del summit dei capi di stato e di governo della Unione europea previsto il 25-26 giugno a Bruxelles.

Come a rincarare la dose il primo ministro greco avrebbe detto anche che la Grecia potrebbe non pagare la rata da 1,6 miliardi di euro dell'Fmi a fine mese senza un accordo con i creditori. Lo hanno riferito fonti vicine ai leader dei partiti centristi To Potami e Pasok dopo i colloqui di ieri mattina con il premier greco, secondo il quotidiano greco di centro-sinistra To Vima.

Tsipras, hanno aggiunto le stesse fonti, sarebbe determinato a portare avanti le trattative fino alla fine del mese, e anche a scontrarsi con gli elementi più radicali all'interno del suo partito, guidati dal ministro dell'Energia, Panagiotis Lafazanis, al fine di garantire un «accordo onorevole» con i creditori della Grecia.

Pronte le dure reazioni europee alle esternazioni di Tsipras. «Incolpo il governo di Atene perché racconta cose che non sono state proposte dalla Commissione». È stato il pesante attacco del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che ha affermato di «non esser a favore» dell'aumento dell'Iva su medicine e elettricità e di aver proposto invece tagli alla difesa e «un piano di investimenti da 35 miliardi di euro fino al 2020». Atene ha, in percentuale del Pil, la seconda spesa militare nella Ue dopo la Gran Bretagna a causa dei tesi rapporti con la Turchia.

«Credo che il dibattito sarebbe più facile se il Governo dicesse le cose come stanno», ha detto Juncker, spiegando di non



CORRELATI

Accordo, default, uscita dall'euro: i tre possibili finali del poker greco

La crisi greca? Un'opportunità di acquisto per gli investitori

Tsipras non molla: «Ci vogliono

essere mai stato a favore dell'aumento dell'Iva su medicine ed elettricità, e «questo il premier lo sa». Aveva invece proposto dei tagli alla difesa, «più facili da fare». «Non mi interessa il Governo greco ma i cittadini greci, che soffrono più di altri in Ue per il programma di consolidamento», ha detto poi il presidente, aggiungendo che ora «non ci sono contatti in corso, i negoziati sono fermi perché non andavano da nessuna parte». Insomma secondo Bruxelles il governo di Atene mente sulle trattative.

«Purtroppo c'è poco di nuovo da riferire sulla Grecia», ha detto sconsolata Angela Merkel, rispondendo a una domanda a margine di una conferenza stampa con il premier del Lussemburgo, Xavier Bettel. La cancelliera ha aggiunto di aspettare l'Eurogruppo di giovedì e di «non poter dire» se ci sarà accordo. Per i prestiti d'emergenza «Ela» che tengono a galla la Grecia continuerà ad essere «business as usual» fino a quando il Paese non farà default sul suo debito pubblico. Lo ha affermato il consigliere olandese della Bce, Klaus Knot, aggiungendo che le banche potrebbero affrontare anche il default del governo. Così le possibilità di un «incidente» greco salgono al 55%, con l'aumento delle chance di un possibile default. Lo ha affermato Mohamed El Erian, chief economic advisor di Allianz, in un'intervista alla Cnbc. Riferendo di alcune conversazioni avute con esponenti europei, El Erian ha affermato che sembra esserci una crescente fiducia sul fatto che l'effetto contagio che potrebbe scaturire da un default sarebbe limitato e che l'area euro sarebbe meglio senza la Grecia. Ma nessuno conosce questa ipotesi da «terra incognita» del primo default di un Paese dell'Eurozona. Mentre la Grecia deve fare una «mossa seria» per raggiungere un compromesso con i creditori. Lo ha detto il segretario al Tesoro americano, Jack Lew, nel corso di un colloquio telefonico con Tsipras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

umiliare,
Fmi ha
responsabilità
criminale».

Ma
Juncker:
«Il
governo
greco
mente»

Grecia,
il Fmi
sospende
il
negoziato
e
attacca:
hanno
pensioni
da
tedeschi

L'esempio di Cipro. Secondo indiscrezioni la Ue potrebbe essere pronta a imporre ad Atene chiusura delle banche e controlli di capitale

Il piano di emergenza dell'Europa

C'è un piano d'emergenza? Ormai, tra trattative che sembrano vicine al fallimento - ma che, proprio per questo motivo, potrebbero essere vicine a una conclusione positiva - si inizia a discutere delle prossime mosse di Atene. Imposte, volute, o semplicemente necessarie.

Il ragionamento è semplice. Senza un accordo, o con un mancato pagamento al Fondo - che però fa scattare una procedura lunga almeno un mese - le quotazioni delle attività finanziarie greche perderebbero rapidamente terreno. In questo modo la qualità dei collateralizzati che le banche elleniche devono "offrire" alla Banca nazionale greca per ottenere liquidità di emergenza (nelle operazioni chiamate Ela) peggiorerebbe. Il valore di questi titoli in quanto collateralizzati potrebbe essere ridotto dalla Bce (tecnicamente, potrebbe aumentare l'*haircut*), ma nel giro forse di pochi giorni nel consiglio direttivo la Banca centrale europea potrebbe anche essere raggiunto quel quorum dei due terzi necessario per bloccare questi Ela.

A quel punto, la Grecia potrebbe seguire la strada già percorsa da Cipro nel marzo del 2013. Le circostanze allora erano diverse - in quel caso si trattava di una crisi bancaria "pura" - ma anche in quel caso il governo fu costretto a introdurre controlli di capitali e in alcuni casi sui cambi per evitare evasioni all'estero; a chiudere le banche, per evitare corse agli sportelli e poi a nazionalizzarle e ricapitalizzarle. Fu anche introdotto un prelievo forzoso sui conti correnti e depositi non coperti da garanzia, ma in quel caso si trattava di una richiesta della Troika per concedere un prestito, condizionato alla realizzazione delle riforme da 10 miliardi di euro. La conseguente recessione di Cipro è stata profonda (anche se meno intensa del previsto).

Non è uno scenario molto diverso da quello che la *Süddeutsche Zeitung*, il quotidiano di Monaco, ha rivelato ieri: l'Unione europea sarebbe pronta a imporre alla Grecia proprio la chiusura delle banche e i controlli di capitale. Atene ha smentito, ma è molto probabile che la questione sia all'ordine del giorno. Indiscrezioni su un piano di emergenza molto ambizioso - che si spingerebbe fino alle nazionalizzazioni delle aziende di credito - elaborato dal Governo Tsipras sono già emerse ad aprile, e sarebbe strano (o forse irresponsabile...) se Atene non avesse preso alcune precauzioni.

Gli analisti di mercato sono consapevoli di quanto simili scenari siano plausibili. «Se nessun accordo fosse raggiunto prima della fine del mese - scrivono Philippe Gudin e Antonio Garcia Pascual di Barclays in una nota - sarebbero necessari controlli di capitali, dal momento che la Bce dovrebbe aumentare l'*haircut* sugli assets greci e forse congelare ogni ulteriore assistenza di liquidità di emergenza (Ela)». Non sarebbe un mero fatto tecnico: finanziariamente isolata, da marzo 2013 Cipro di fatto non è più un membro a pieno titolo dell'Unione monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

CORRELATI

Accordo, default, uscita dall'euro: i tre possibili finali del poker greco

«Legale il piano anti-spread»

Il rifugio tra «cash», difensivi e realizzi

In Germania il doppio dei rifugiati dell'Italia

Atene trema ancora, bond a due anni al 30%

Milano recupera e chiude a +0,25% - In Grecia il listino perde il 4,77% e corrono i rendimenti dei titoli di Stato

Qualcuno probabilmente avrà pensato alla classica quiete prima della tempesta e in effetti quella di ieri sui mercati ricorda molto da vicino le caratteristiche di una giornata di transizione e di attesa del verdetto sulla questione Grecia: un avvio sulla falsariga della vigilia con vendite generalizzate, anche se meno violente, sulle attività più rischiose; un'inversione di tendenza, apparentemente senza alcuna motivazione fondamentale verso metà giornata e una chiusura positiva almeno per le Borse, ma senza esagerare.

Così Piazza Affari ha recuperato un timido 0,25% al pari di Madrid (+0,27%), mentre Parigi (+0,51%) e Francoforte (+0,54%) hanno guadagnato appena qualche decimo in più. Per Atene è stata invece ancora un'altra giornata da dimenticare (-4,77%), così come per i titoli di Stato greci, che ormai rendono dal 12,9% (il decennale) a quasi il 30% (il 2 anni). Difficile dire se davvero ieri gli operatori siano stati in grado di separare il rischio «Grexit» dal resto del Continente, o se si sia più probabilmente trattato di un rimbalzo tecnico che segue le svendite dei giorni precedenti.

Di certo c'è che ieri le stesse dinamiche si sono viste anche sui titoli di Stato, con un iniziale allargamento degli spread periferici e una ricucitura del gap sul finale. Quest'ultima potrebbe però essere stata anche propiziata dagli acquisti operati sul secondario dalla Bce nel nome del *quantitative easing*. Alla fine della giornata la Spagna ha leggermente accorciato le distanze nei confronti dell'Italia sul decennale (2,371% contro 2,325%), ma lo spread Btp-Bund è rimasto invariato a 153 punti perché anche i rendimenti tedeschi sono scesi leggermente sotto lo 0,80% ai minimi da due settimane: un segnale che l'avversione al rischio tornata in gran stile nelle ultime giornate non si è forse del tutto sopita.

Altra certezza è il disorientamento generale di fronte al protrarsi della telenovela greca, che domani vedrà andare in onda l'ennesima puntata all'interno dell'Eurogruppo in Lussemburgo: sulla carta sembrerebbe l'ultima spiaggia per trovare un accordo, ma visti i precedenti (e le dichiarazioni ancora piuttosto bellicose delle parti alla vigilia) sono in molti sul mercato a dubitarne. Il Financial Times intanto parla della possibilità della convocazione di un vertice straordinario dei governi dell'Eurozona sulla crisi ellenica per discutere della crisi greca.

In ogni caso gli investitori sembrano ormai concentrati soltanto sulla questione «grexit», che comincia pure a condizionare le loro aspettative, come dimostra il calo superiore alle attese dell'indice Zew (31,5 punti a giugno da 41,9 per la terza contrazione consecutiva) che lo stesso istituto tedesco attribuisce anche «alla crescente incertezza sulla Grecia». La situazione è tale che una notizia come il via libera della Corte europea al programma Omt (*Outright monetary transaction*) è passata ieri praticamente inosservata. Lo scudo anti-spread messo a punto dalla Bce e osteggiato dalla Germania è compatibile con i trattati Ue: a questo punto difficilmente sarà bloccato dal tribunale di Karlsruhe.

A distogliere l'attenzione, almeno per qualche ora, potrebbe contribuire però la Federal Reserve, che comunicherà la propria decisione sui tassi in serata: una stretta monetaria da parte di Janet Yellen sarebbe una sorpresa per tutti, il mercato seguirà tuttavia con attenzione le indicazioni sui futuri passi della Banca centrale Usa. Nell'attesa, anche a Wall Street è tornato ieri il segno più e il dollaro ha ricacciato l'euro sotto quota 1,13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

LA TREGUA Rendimenti in discesa e Spread Btp-Bund a 153 punti, ma il decennale tedesco ai minimi da due settimane tradisce l'avversione al rischio

«Legale il piano anti-spread»

La Corte di Giustizia Ue dà il via libera alle operazioni Omt della Bce

LUSSEMBURGO

Dopo mesi di incertezze, la Corte di Giustizia europea ha annunciato ieri qui in Lussemburgo che dal suo punto di vista il controverso programma di acquisti di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea è compatibile con il diritto dell'Unione europea e in particolare non viola il divieto di monetizzazione del debito da parte dell'istituto monetario. La sentenza rafforza la Bce, mentre questa, tra i dubbi di alcuni, sta tenendo a galla le banche greche e indirettamente l'intera Grecia.

«Questo programma per l'acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario non eccede i poteri della Bce in termini di politica monetaria e non contravviene al divieto di monetizzazione del debito dei Paesi membri», si legge nella sentenza. A chiedere alla Corte europea di pronunciarsi era stata nel 2014 la Corte costituzionale di Karlsruhe, incerta se il programma ideato dalla Bce per garantire l'efficacia della politica monetaria violasse o meno le regole comunitarie.

Nell'estate del 2012, quando la crisi debitoria della zona euro colpiva tutti i Paesi della periferia dell'Unione monetaria, provocando un rialzo dei rendimenti obbligazionari fuori linea rispetto al tasso di riferimento della Bce, il presidente della Bce Mario Draghi disse in un discorso che l'istituto monetario «avrebbe fatto tutto il necessario» per garantire un futuro alla zona euro. Il programma Omt (Outright Monetary Transactions) non fu mai utilizzato nella sostanza.

Tuttavia, da qualche mese, la Bce ha lanciato un programma non dissimile, di acquisti di debito pubblico e privato, pur di evitare la deflazione nella zona euro. La presa di posizione del tribunale europeo è interessante non solo perché difende le scelte della Bce. Per molti versi, la Corte sta anche difendendo l'indipendenza dell'istituto monetario: «Il programma di acquisto Omt è un programma di politica monetaria», e non assimilabile «a misure di politica economica».

La sentenza della Corte non è sorprendente perché già in gennaio l'avvocato generale aveva optato per la stessa posizione giuridica (si veda Il Sole/24 Ore del 15 gennaio). Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce, ha detto ieri che la banca è «molto soddisfatta» della sentenza. In un momento in cui l'istituto monetario è criticato in alcuni Paesi perché sta tenendo a galla le banche greche in evidenti difficoltà finanziarie, e così facendo anche il governo greco, la sentenza non può che far piacere alla Bce.

Proprio oggi, l'istituto monetario deve optare se modificare l'ammontare dei prestiti che sta concedendo via la Banca centrale greca agli istituti di credito del paese mediterraneo. Potrebbe anche decidere se chiedere alle banche un sovrappiù di collaterale per ottenere liquidità. In una audizione dinanzi al Parlamento europeo, Draghi ha spiegato lunedì che la Bce ha concesso finora prestiti per 118 miliardi di euro, una somma pari al 66% del prodotto interno lordo greco.

La sentenza rafforza anche la posizione dello stesso Draghi all'interno della Bce dopo che in questi anni l'economista ha dovuto fare i conti con le critiche contro il programma Omt dei banchieri centrali di alcuni Paesi, e in particolare del governatore della Bundesbank Jens Weidmann, sostenuto da alcuni professori d'università. Proprio questi ultimi avevano presentato istanza davanti al tribunale di Karlsruhe, che ora alla luce della sentenza della Corte europea dovrebbe respingere definitivamente il loro ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano



Expo. Il fenomeno El Niño minaccia i raccolti mondiali: conseguenze sugli approvvigionamenti di materie prime anche in Italia

Rischio clima sui listini agricoli

Rapporto dei Lloyd's: grano, soia e mais potrebbero rincarare di quattro volte

milano

Non è una previsione, ma uno scenario. Che non si discosta però dalla realtà di questi e dei prossimi mesi. All'Expo di Milano ieri i Lloyd's - la storica compagnia londinese di assicurazione - ha presentato il rapporto internazionale sulla vulnerabilità del sistema agroalimentare. Elaborando le analisi di osservatori mondiali su tre "crisi" in corso - il fenomeno climatico El Nino, la diffusione della ruggine del grano in Ucraina e l'innalzamento delle temperature in Sud America, le conclusioni sono preoccupanti. Fatte salve variazioni non ponderabili, il raccolto di grano calerebbe del 7%, quella di mais del 10%, quella di soia dell'11%, quella di riso del 7%. Sempre per il riso il report, presentato in collaborazione con Aon, indica un incremento del 500% dei prezzi mondiali, mentre i listini di grano, soia, mais aumenterebbero di quattro volte rispetto alla media degli ultimi anni.

Se questo accadrà a livello planetario, le conseguenze si faranno sentire anche sul mercato italiano. Il nostro Paese è largamente deficitario di materie prime (essenzialmente soia e cereali) per la produzione di mangimi. I prezzi dell'import di conseguenza aumenteranno con ripercussioni a valle sulle quotazioni delle carni e dei prodotti lattiero caseari.

«Questo report - spiega Vittorio Scala, country manager Lloyd's in Italia - è stato realizzato allo scopo di aiutare i nostri sottoscrittori ad identificare gli impatti della sicurezza alimentare, spesso trascurati in precedenza, e a garantire che i nostri prodotti soddisfino le esigenze mutevoli dei nostri clienti».

«Tradizionalmente gli assicuratori prendono in esame solo l'impatto finanziario e fisico delle catastrofi - aggiunge Tom Bolt, direttore del Performance management dei Lloyd's - ma nel mondo odierno sempre più interconnesso, questi eventi possono avere conseguenze economiche e umanitarie complesse e di vasta portata».

Un esempio di ciò è di questo giorni. Sulla scia delle previsioni degli istituti internazionali di meteorologia che stanno monitorando da mesi El Nino, sui mercati asiatici si è scatenata una vera corsa all'accaparramento dell'olio di palma. Ingrediente sempre più presente negli alimenti comunemente consumati (dolci, biscotti, creme alimentari). Grandi produttori di olio di palma sono l'Indonesia, la Malesia e l'India. In maggio proprio l'India ha acquistato quasi un milione di tonnellate di olio di palma con un incremento del 39% sul maggio 2014 in vista di prossime carenze di materia prima sui mercati mondiali. E prima che i prezzi vadano alle stelle, la stessa manovra la sta portando a termine la Cina. Discorso analogo si sta verificando con il caffè, altro prodotto largamente consumato in Italia, con stime di forti cali nei raccolti del Vietnam.

Muoversi in scenari così in evoluzione ed estremamente dinamici è difficile. Per questo le grandi compagnie multinazionali del settore alimentare ricorrono sempre più spesso allo strumento dell'assicurazione e ai prodotti riassicurativi per coprire il rischio di un deterioramento degli approvvigionamenti. È il caso dell'Italiana Ferrero, case history della presentazione di ieri a Expo.

Dalla materia prima fino alla consegna del prodotto finito, Ferrero adotta rigidi standard qualitativi e di sicurezza. «Ogni anno - dice Alberto Tinivella, Group risk manager di Ferrero - impieghiamo nei processi produttivi 390mila tonnellate di zucchero, 120mila di cacao, 140mila di latte e 100mila tonnellate di nocciole. Dagli impianti del gruppo escono 13,5 milioni l'anno di prodotti finiti, di cui 390 milioni di chili di Nutella (che la Francia vuole mettere al bando). Tutto questo è movimentato nel mondo con 14mila container e



L'IMPATTO SUI MERCATI Secondo gli analisti della compagnia di assicurazione, i raccolti di riso calerebbero del 7% mentre il prezzo volerebbe del 500%

100mila trasporti terrestri». Fondamentale poter contare su un efficiente assicuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Iotti

La riforma degli appalti. Parla il relatore della legge delega che fra oggi e domani avrà il via libera del Senato

«Stazioni appaltanti ridotte a 200»

Esposito: proposta di mediazione per l'ultimo nodo da sciogliere

ROMA

Finora era noto per le posizioni radicalmente Si-Tav e per il «canguro» che aveva permesso a Matteo Renzi di sbloccare la partita dell'Italicum a Palazzo Madama. Ma nei prossimi giorni e settimane il senatore Pd Stefano Esposito sarà chiamato in causa nel dibattito pubblico soprattutto come «padre» parlamentare della legge delega di riforma degli appalti che oggi o domani dovrebbe vedere il via libera al Senato. Un testo che la commissione Lavori pubblici ha consegnato all'Aula con una sessantina di principi di delega cui dovrà attenersi il governo nel varare il nuovo codice. «Con questi principi abbiamo posto solide condizioni che consentiranno al governo di fare un codice snello», dice Esposito quando gli si chiede se i «paletti» per il governo non siano troppi.

Fin dall'inizio del suo mandato di relatore, Esposito si era posto per obiettivo proprio un codice e regolamento attuativo che dimezzassero almeno i circa 600 articoli attuali. «Nella delega le premesse per fare quel lavoro ci sono tutte: una delle condizioni che poniamo al governo è proprio la riduzione e la semplificazione delle norme rispetto al quadro attuale. La commissione Lavori pubblici del Senato sarà molto attenta a verificare che questo principio sia rispettato nell'esercizio della delega da parte del governo».

L'ultimo nodo politico importante che resta da sciogliere è quello della riduzione delle stazioni appaltanti. «La mia proposta - dice Esposito - era rigorosa e portava a un massimo di un centinaio di stazioni appaltanti. Approveremo una soluzione di mediazione che affidi a stazioni appaltanti provinciali gli appalti sottosoglia Ue e a stazioni appaltanti regionali quelli sopra soglia. In questo modo resterebbero circa 200 enti appaltanti che sono comunque un ottimo risultato, considerando che nessun comune con meno di 15mila abitanti che non sia capoluogo potrebbe operare da stazione appaltante».

L'altra questione spigolosa di queste ore è l'obbligo introdotto per i concessionari autostradali di appaltare con gara il 100% dei lavori. «Una norma - spiega Esposito - che fa trasparenza in un settore che con i lavori in house non ne aveva affatto e che io difenderò fino in fondo. Non mi farò ricattare dall'argomento dei licenziamenti dei lavoratori delle società in house e mi auguro che i sindacati si schierino dalla parte giusta». Ma ieri un comunicato sindacale lancia l'allarme sui licenziamenti (si veda l'articolo in basso).

Esposito ha dalla propria parte la larga convergenza politica sul testo: è soddisfatto del lavoro che si è tenuto in commissione «con il mandato ai relatori votato all'unanimità» da tutti i gruppi. «Abbiamo ascoltato tutti - continua il senatore Pd - e abbiamo accolto correzioni provenienti dalle opposizioni. Lega e Forza Italia hanno espresso un parere positivo e anche i Cinque stelle, pur criticando alcuni aspetti, hanno nel complesso avuto un buon giudizio. Ed è un risultato notevole che una riforma tanto importante per combattere la corruzione dilagante e per far ripartire un settore fondamentale dell'economia sia non divisiva. Qui non stiamo parlando di scuola e capisco la soddisfazione che penso esprimerà anche pubblicamente il premier Renzi. L'unico rammarico è, semmai, che in Italia si fa notizia solo con le zuffe perché questa riforma sta passando quasi nel silenzio».

Uno dei fiori all'occhiello - insieme alla riduzione delle varianti in corso d'opera, all'altolà alla direzione lavori affidata ai general contractor, ai nuovi sistemi di qualificazione per imprese e stazioni appaltanti - è il rilancio della progettazione. «Abbiamo cancellato il massimo ribasso nelle gare di progettazione e abbiamo posto le basi per tornare a mettere in gara progetti realmente esecutivi». È il decisivo salto che l'Italia deve fare se vuole rilanciare il settore dei lavori pubblici: un parco di progetti esecutivi di buona qualità.



LA STRATEGIA «Sulle concessionarie vado avanti. Sono soddisfatto di una riforma non divisiva che combatte la corruzione e fa ripartire il settore»

Restano due “zeppe” che il codice appalti non poteva eliminare: l’incentivo del 2% per l’affidamento di progetti ai dipendenti della Pa senza gara e l’impossibilità di finanziare solo i progetti. «Sul primo punto, la riforma del codice non poteva intervenire ma io sono personalmente favorevole all’abolizione e ci sono ordini del giorno che vanno in questo senso. Sul secondo punto il ministro Delrio ha annunciato un fondo di rotazione che consenta di finanziare le progettazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

«Permessi ultima arma, l'intesa si farà»

Renzi smorza i toni - Mattarella: tutti chiamati alla solidarietà verso chi fugge da guerra e miseria

ROMA

L'Italia potrebbe vedere soddisfatte almeno in parte le sue richieste sull'emergenza immigrazione nel prossimo Consiglio Ue del 25 e 26 giugno. La riunione dei ministri dell'Interno Ue, ieri a Lussemburgo, ha infatti aperto la strada a un compromesso sulle quote di migranti da redistribuire nel resto d'Europa anche se non in forma strettamente obbligatoria (come lamentavano molti Paesi dell'Est). Segnali di distensione che rendono abbastanza ottimista il premier Matteo Renzi. «Se vuole un'opinione – ha annunciato ieri il presidente del Consiglio a Porta a Porta - l'accordo si chiude, l'Ue non si può permettere di essere solo una moneta, è interesse anche loro». Ma Renzi si lascia aperta un'altra possibilità. «I permessi temporanei – dice - sono un'arma di reazione che dobbiamo avere». Eventualità che il responsabile dell'Interno Angelino Alfano aveva però smentito poche ore prima a Lussemburgo: «Noi non abbiamo proposto questo permesso, non abbiamo formulato alcuna proposta ufficiale. Si è trattato solo di indiscrezioni giornalistiche». Arma tuttavia spuntata se è vero che contro tali permessi gli altri Paesi dello spazio Schengen avrebbero titolo per chiudere le frontiere come previsto dal Trattato.

Un appello ai valori della nostra società è quello che è giunto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che a Vicenza ha ricordato come l'accoglienza «è complessa e necessaria e occorrono serietà e intelligenza, cose di cui il nostro Paese è capace di fare uso».

Emergenza tuttavia frutto di una mancata governance. «È un tema enorme – ha confessato Renzi – e deriva da mille questioni, da una totale e vergognosa gestione del problema Africa da parte di Europa e anche Italia. Per anni in Italia abbiamo tolto soldi alla cooperazione o in alcuni casi ci hanno mangiato. Ora abbiamo una nuova legge e il 13 luglio sarò ad Addis Abeba». Ma se l'Europa ci lascia soli, ha aggiunto Renzi, «noi ne prendiamo atto. Siamo un grande Paese ma non possiamo immaginare che navi di altri Paesi prendono i migranti in mare e poi li scaricano sui nostri porti». E ha rincarato la dose: «Io qui potrei fare i numeri da circo sulle autentiche gigantesche, clamorose stravaganze, per non dire parolacce, che ho trovato in questa procedura». Ci sono, quindi, per il presidente del Consiglio tutte le condizioni perché l'Italia si faccia sentire. La proposta dell'agenda immigrazione della Commissione prevede che nei prossimi due anni 24mila tra siriani ed eritrei giunti in Italia vengano riallocati in altri Paesi Ue e dalla Grecia 16mila, per un totale di 40 mila richiedenti asilo. Una goccia nel mare se si pensa alle stime di circa 200mila arrivi annui solo sulle coste siciliane. Renzi si era espresso negativamente anche durante il G7 tedesco sui numeri della "relocation". Ieri è andato oltre: «24 mila sono i baci di Celentano – ha detto a Porta a Porta - se su un totale di 80mila richiedenti asilo ne sono redistribuiti 30-40mila si va verso una gestione più saggia ma 24mila immigrati da distribuire negli altri Paesi sono pochi».

Sul numero dei migranti da distribuire nel resto d'Europa Renzi dovrà accontentarsi di piccoli ritocchi; non ci sono infatti le condizioni per modificare così rapidamente un meccanismo, quello previsto dai regolamenti di Dublino che l'Agenda della Commissione solo ora sta cominciando a modificare. Il negoziato che l'Italia sta imponendo a Bruxelles è infatti molto complesso e prevede misure europee anche per fronteggiare il traffico di migranti dalla Libia. Lunedì i ministri degli Esteri Ue potrebbero decidere (ma dovranno farlo all'unanimità) i dettagli di una nuova missione navale europea contro il traffico di migranti anche se limitata a una sorveglianza rafforzata delle reti dei contrabbandieri in assenza di un via libera delle Nazioni Unite sull'uso della forza. Una risoluzione, quella

IL TRAFFICO DALLA LIBIA Lunedì i ministri degli Esteri europei potrebbero decidere una nuova missione navale Per la risoluzione servirà il via libera della Russia

sulla Libia, che richiederebbe anche il via libera da parte russa. Una richiesta in tal senso Renzi l'ha posta al presidente russo Vladimir Putin durante l'incontro all'Expo di Milano. Renzi intende recuperare il ruolo della Federazione russa come attore importante della comunità internazionale facendola uscire dall'isolamento attuale. L'accordo di Minsk sull'Ucraina, secondo Renzi «va portato in fondo» e l'Italia «sta lavorando» perché si rispetti, «non fa le ripicchine sulle sanzioni e non tradiamo l'alleanza sulle sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

Campidoglio. Orfini: parole che vogliono essere uno sprone al sindaco - Ma il premier punta a elezioni nel 2016 con Milano e Napoli

Roma, pressing di Renzi su Marino

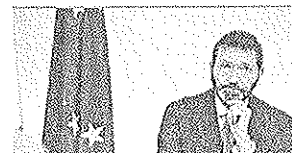
L'avvertimento: «Fossi in lui non sarei tranquillo, governi o lasci» - Commissariamento per mafia escluso

ROMA

Punto uno: il sindaco di Roma Ignazio Marino è onesto e non ha a che fare con l'inchiesta Roma Capitale, e in questo senso ha la fiducia del Pd. Punto secondo: non c'è alcun pericolo di commissariamento del Comune. Punto terzo: Marino dimostri di avere le capacità per governare bene la Capitale, indipendentemente dalla sua onestà che nessuno mette in discussione. Se non è uno scaricamento, quello del premier Matteo Renzi ospite di Bruno Vespa a *Porta a porta*, poco ci manca. La conclusione è questa: «Sia il sindaco che l'amministrazione si guardino allo specchio e decidano cosa fare. Quest'anno c'è il Giubileo, tutto il mondo ci guarderà. Chi è in grado di governare governi, se non è in grado vada a casa».

Più che una voce dal sen fuggita, era dunque un avviso di sfratto quello consegnato da Renzi a Massimo Gramellini nel suo colloquio con *la Stampa*: «Se fossi Marino non starei tranquillo». Frase che evoca il famoso hastag #Enricostaisereno. Ed è un avviso di sfratto altrettanto chiaro quello che qualche ora più tardi il premier ribadisce dai microfoni di Porta a Porta: «Ignazio Marino è una persona onesta e perbene. E gli viene riconosciuto da tutti. Ma chi è onesto deve essere anche capace... Sicontinua a dire se va avanti o no. A me interessa capire se l'amministrazione pulisce le strade, mette a posto buche e risolve le emergenze». E a poco valgono le rassicurazioni che in Transatlantico il presidente del Pd e commissario del partito romano Matteo Orfini lancia alla volta del Campidoglio: «L'appoggio al sindaco di Roma Marino è ancora forte e deciso. Le parole di Renzi vogliono essere uno sprone a fare meglio, uno stimolo a fare di più». Intanto lui, Marino, non commenta («sto andando a festeggiare il Papa, buona sera e buon lavoro») si limita a rispondere ai cronisti che lo incalzano») e resiste nel suo personalissimo Fort Apache vista Fori. Ma certo l'impressione è che sia iniziato il count down. In mezzo la possibilità del commissariamento per mafia, ipotesi esclusa sia da Renzi che da Orfini. «Nessuno di noi può dire se il Comune di Roma verrà sciolto o meno prima della relazione del prefetto Franco Gabrielli - dice il presidente del Pd -. Secondo noi non ci sono le condizioni per lo scioglimento e quindi non ci sarà lo scioglimento né le elezioni amministrative l'anno prossimo. Non c'è rischio di elezioni». Eppure proprio Renzi, nel suo colloquio con *la Stampa*, aveva evocato Roma come città in cui si potrebbe tornare al voto il prossimo anno assieme a Napoli e Milano. Ma anche il premier esclude il commissariamento per mafia: «L'ipotesi del commissariamento per mafia non esiste. Leggeremo come governo le carte ma per noi non ci sono gli estremi».

Gabrielli consegnerà la sua relazione al governo nella persona del ministro degli Interni entro il 31 luglio, ma potrebbe tirare le somme anche prima. A parte la proposta di scioglimento per mafia, ipotesi che appare al momento remota, il prefetto potrebbe descrivere una situazione così compromessa e inquinata che le dimissioni di Marino sarebbero inevitabili e inevitabile il commissariamento in vista delle elezioni nel maggio 2016. Per Renzi un commissariamento di un anno sarebbe a questo punto la soluzione migliore per prendere le distanze da un sindaco onesto sì, ma non suo, e per preparare una candidatura vincente (si fa già un nome, quello del vicepresidente della Camera Roberto Giachetti). Assieme a Milano e Napoli, Roma darebbe un peso tutto nazionale a questa prossima minitornata: una possibilità di rivincita per il premier-segretario. Una rivincita, cominciano a sostenere alcuni dei suoi parlamentari, che potrebbe estendersi anche alle politiche se la situazione in Senato dovesse impantanarsi davvero.



CORRELATI

«Momento difficile, ma avanti fino al 2018»

«Stazioni appaltanti ridotte a 200»

In Germania il doppio dei rifugiati dell'Italia

«Scuola: 3mila emendamenti, assunzioni rinviate»

Attività produttive. Sconto anche per il corrispettivo di fornitura ridotto a seguito di liti

Irap e Tasi sugli immobili, spunta il taglio al prelievo

Deducibile l'importo imputato in conto economico

La Tasi versata sugli immobili strumentali si può dedurre dalla base imponibile Irap. La riduzione del corrispettivo originariamente pattuito conseguente a una lite sulla fornitura rileva ai fini dell'imposta regionale e quindi consente di abbattere l'imponibile perché non costituisce una perdita su crediti. Sono solo due aspetti a cui i contribuenti interessati dalla proroga dei versamenti d'imposta al 6 luglio devono fare attenzione nel liquidare l'Irap dovuta (naturalmente qualora siano soggetti passivi d'imposta).

Procediamo con ordine. Si ritiene che sia deducibile la Tasi relativa al 2014 imputata per competenza a conto economico. Nel caso della Tasi non opera, infatti, una preclusione allo sgravio considerato che l'articolo 14, comma 1, del Dlgs 23/2011 sancisce espressamente soltanto l'ineducibilità dell'Imu relativa agli immobili strumentali.

Andando avanti, la circolare 26/E/2013 (paragrafo 3.1) ha chiarito che non costituisce una perdita su crediti la riduzione del corrispettivo originariamente pattuito conseguente a una lite sulla fornitura. La riduzione infatti non origina, in tale richiamato caso, da un'inadempienza del debitore, bensì da una modifica bilaterale del rapporto commerciale, con conseguente rilevanza ai fini Irap: della rettifica del ricavo per il cedente, e del costo per l'acquirente, qualora la transazione venga definita entro lo stesso esercizio in cui è stata registrata l'operazione; ovvero della sopravvenienza passiva per il cedente e attiva per l'acquirente, nell'anno in cui la transazione si perfezioni, qualora la rettifica avvenga in un esercizio successivo a quello dell'operazione.

Altro aspetto riguarda le remunerazioni corrisposte nel consolidato fiscale, secondo le regole statuite nel contratto di consolidamento, a fronte dell'utilizzo delle perdite fiscali o delle eccedenze Ace. Si ritiene che siano escluse dalla base imponibile Irap, in quanto vengono di regola imputate alla voce 22 del conto economico, che non è rilevante nella determinazione della base imponibile di tale imposta. A maggiore ragione si ritiene esclusa da tassazione Irap la contabilizzazione del credito d'imposta Irap derivante dalla conversione dell'eccedenza Ace, contabilizzato in contropartita di un componente di conto economico (per esempio, come minore imposta Irap).

Per quanto riguarda le spese per il personale dipendente classificate in voci diverse dalla B.9 la circolare 148/E/2000 aveva affermato la deducibilità Irap delle somme erogate a terzi per procurare *fringe benefits* ai dipendenti. Tale deducibilità sembra confermata dalla circolare 27/E/2009 (risposta 1.4). In quella occasione è stato chiarito che l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 11 del Dlgs 446/1997 risponde solo alla volontà legislativa di attuare una semplificazione del testo normativo, eliminando una regola già desumibile sulla base di una ricostruzione sistematica della disciplina, e che l'impianto normativo dell'Irap è strutturato in modo da rendere ineducibili solo quei costi che non costituiscono, ai fini del tributo, componenti positive imponibili per il soggetto percettore. Un'ulteriore situazione a cui fare attenzione è stata affrontata dalla circolare 27/2010 di Assonime, che ha affermato la rilevanza Irap dei differenziali contabilizzati in bilancio in seguito alla stipula di derivati di copertura su *commodities*, in quanto essi costituiscono componenti integrative (con segno positivo o negativo) del costo di acquisto delle materie prime, e hanno dunque la stessa natura dell'elemento reddituale che concorrono a fissare nell'importo.

Infine c'è il trattamento Irap delle svalutazioni del magazzino operate con riferimento alle voci obsolete o a lenta movimentazione, che in base al principio Oic 13 possono essere effettuate voce per voce o creando fondi di deprezzamento. Nel primo caso, stante lo

CORRELATI

La Tasi riduce il conto dell'Irap da versare

Frodi fiscali, reati senza sconti

Eccedenza Ace fuori dal tetto compensazioni

Enti locali, «giallo» su precari e bilanci

Leasing «breve» in Unico: deduzione in sei mosse

sganciamento dell'Irap dall'Ires, si ritiene di attribuire rilevanza al valore di bilancio, mentre nel secondo caso l'affermazione contenuta nelle istruzioni al modello di dichiarazione sull'irrelevanza degli accantonamenti ai fondi rischi lascia un margine di dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di

Emanuele Reich

Franco Vernassa

Frodi fiscali, reati senza sconti

Soglie più alte su omessi versamenti Iva e dichiarazioni infedeli

roma

Frodi fiscali senza soglie di non punibilità. Eventuali sconti sulle sanzioni penali saranno applicati soltanto a fatti privi di connotati di frodolenzia. E in questo senso, come prevede espressamente la delega fiscale, saranno ridotte le sanzioni penali per i reati meno gravi e saranno applicate le sanzioni amministrative. Il Governo prova così a superare una volta per tutte l'impasse venutasi a creare alla vigilia di Natale con il varo della revisione delle sanzioni penali.

In quell'occasione, una «manina» inserì all'ultimo momento una norma trasversale che introduceva una soglia di non punibilità se l'imposta evasa non superava del 3% l'imponibile dichiarato. Quella norma (che ha obbligato il Governo a ritirare l'intera revisione delle sanzioni) operava indistintamente su tutti i tipi di reati da quelli meno gravi e per i quali il legislatore chiedeva con la delega una mitigazione delle sanzioni penali sia per i reati più gravi come le frodi documentali vero motore dell'evasione fiscale.

Nella messa a punto del decreto sulle sanzioni, atteso in Consiglio dei ministri entro la fine settimana con gli altri Dlgs attuativi su catasto, interpello, contenzioso, riscossione, fondo taglia tasse, giochi e, risorse permettendo, sui regimi contabili semplificati e la nuova imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri), si punta dunque a cancellare la norma ribattezzata «salva-Berlusconi», prevedendo soglie di non punibilità per reati meno gravi come potrebbero essere la dichiarazione infedele o l'omesso versamento Iva.

Nel dicembre scorso erano state previste soglie di non punibilità elevate dagli attuali 50mila fino a 150mila euro. Ora si punterebbe ad aumentarle ulteriormente, così come quella inizialmente indicata per la depenalizzazione dell'emissione di false fatture sotto i mille euro.

Il decreto in arrivo, però, rispetto a dicembre si completa con la revisione del sistema sanzionatorio per le violazioni amministrative. Il principio ispiratore resta sempre lo stesso: misurare le sanzioni su un principio di proporzionalità ma senza concedere sconti a comportamenti fraudolenti.

Tra le misure allo studio, ad esempio, sia nelle violazioni relative alla dichiarazione delle imposte sui redditi e dell'Irap, sia per quelle delle dichiarazioni Iva o dei sostituti d'imposta, torna il concetto della soglia sotto la quale la sanzione viene ridotta di una determinata percentuale. In questo senso va letta la misura - se sarà confermata nelle ultime riunioni tecniche delle prossime 48 ore - secondo cui se nella dichiarazione è indicato, ai fini delle singole imposte, un reddito imponibile inferiore a quello accertato, o, comunque, un'imposta inferiore a quella dovuta o un credito superiore a quello spettante, la sanzione amministrativa dal 100 al 200% della maggior imposta o della differenza del credito utilizzato, sarà ridotta di una specifica percentuale (l'ipotesi potrebbe essere 20%) quando la maggiore imposta o il minore credito accertati sono complessivamente inferiori al 3%, dell'imposta o e del credito dichiarati e comunque complessivamente inferiori a 30mila euro.

Al netto delle percentuali che saranno fissate solo all'ultimo, la sanzione sarà applicata in misura doppia quando la violazione è realizzata con l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente. Come detto, frodi senza sconti anche sul fronte amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LA?CORREZIONE Nel decreto sulle sanzioni si va verso la cancellazione della norma che fissava al 3% la non punibilità dell'imposta evasa

CORRELATI

Frodi fiscali, reati tributari senza sconti

Sanzioni ridotte per i piccoli errori

La bozza sul rientro dei capitali: sanzioni ridotte e stop al penale

DI fiscale, la Camera vota la fiducia con 459 sì

Jobs Act. Per le aziende minori contributi allo 0,45%

Per le Pmi scatta il restyling dei fondi di solidarietà

ROMA

L'estensione degli ammortizzatori sociali alle imprese con oltre 5 dipendenti passa per una riorganizzazione, non solo della cassa integrazione, ma anche dei fondi di solidarietà, introdotti dalla legge Fornero nel 2012, e che ora subiscono un deciso restyling.

Il fondo residuale, cioè il paracadute attualmente previsto per quelle imprese che non rientrano nel campo di applicazione della cassa e non hanno costituito fondi bilaterali, cambierà nome: si chiamerà «Fondo di integrazione salariale (Fis)», e avrà una nuova contribuzione (un terzo a carico del lavoratore, e due terzi a carico del datore). Per le aziende sopra i 5 dipendenti e fino a 15 l'aliquota è fissata allo 0,45% della retribuzione e si inizierà a pagare dal 1° gennaio 2016. Per le imprese sopra i 15 dipendenti, l'aliquota sarà un po' più alta, pari allo 0,65%. Il «Fis», secondo le prime stime, potrebbe includere circa 3,5 milioni di lavoratori. L'attuale fondo residuale (che si trasformerà in «Fis») tutela oggi, sulla carta, solo le imprese con oltre 15 dipendenti e l'aliquota è dello 0,50% (il sussidio erogato può arrivare fino a 9 mesi). Le piccole aziende sono coperte dalla Cig in deroga, pagata dalla fiscalità generale, e destinata a sparire a fine 2016, ma la scadenza potrebbe essere anticipata di alcuni mesi, in concomitanza con la piena operatività del «Fis».

Sono questi gli ultimi dettagli tecnici del riordino degli ammortizzatori sociali, contenuto nel Dlgs varato giovedì scorso dal Governo. Che prestazioni garantirà il «Fis»? «Per le aziende tra 6 e 15 dipendenti, un assegno di solidarietà fino a 52 settimane, cioè un anno in un biennio mobile - spiega Stefano Sacchi, professore di politica sociale alla Statale di Milano e consulente del ministero guidato da Giuliano Poletti -. Per le imprese sopra i 15, oltre a questo assegno di solidarietà, viene introdotto un assegno ordinario di sei mesi sempre nel biennio mobile. Con questo ulteriore strumento si vuole venire incontro a crisi temporanee, ma anche a eventuali ristrutturazioni. Sono escluse le intemperie stagionali». L'assegno di solidarietà sostituisce i contratti di solidarietà di tipo B (ossia quelli stipulati dalle imprese che non rientrano nell'ambito di applicazione della Cigs). Inoltre, aggiunge Sacchi, «i datori che occupano da 6 a 15 dipendenti potranno richiedere l'assegno di solidarietà per gli eventi di sospensione o riduzione del lavoro verificatisi dal 1° luglio 2016». Altra novità, prevista nel Dlgs, è che un'impresa che partecipa al «Fis» potrà utilizzare fino a 4 volte i contributi dovuti, detratte le prestazioni già fruite, «consentendo così di fare un po' di mutualità», evidenzia Sacchi. Per i fondi di solidarietà già costituiti si specifica che la durata massima della prestazione non può essere inferiore a 13 settimane nel biennio mobile (nell'artigianato l'aliquota contributiva sale dallo 0,20% allo 0,45%). Il fondo può decidere di concedere coperture per durate massime pari a quelle previste per la Cigs, inclusi i contratti di solidarietà, cioè fino a 36 mesi. «Tutti i fondi dovranno essere operativi a gennaio 2016 - sottolinea Sacchi -. Se entro il 30 novembre manca il comitato amministratore, interverrà il ministero del Lavoro nominando un commissario straordinario». Una parte dei risparmi che arriveranno dal riordino della Cig verrà utilizzata per rendere la durata della Naspi strutturale a 24 mesi anche dopo il 2016. L'impegno economico complessivo che stima il governo è di oltre 2,5 miliardi all'anno.

Intanto ieri, alla scadenza del termine per l'esercizio della delega, i 4 schemi di decreti sono stati trasmessi alle commissioni competenti di Camera e Senato per i pareri (non vincolanti per il governo). Giovedì 25 giugno la commissione Lavoro del Senato inizierà l'esame, spiega il presidente Maurizio Sacconi (Ap): «Mi auguro che i pareri delle due Camere siano il più possibile conformi per influenzare la decisione finale del governo, affinché i decreti siano tecnicamente più solidi e politicamente più efficaci». Si viaggerà

DISOCCUPAZIONE Per la Naspi che diventa strutturale per la durata di 24 mesi anche dopo il 2016 stimato un costo annuo di 2,5 miliardi

CORRELATI

Per le Pmi scatta il restyling dei fondi di solidarietà

Il salva-impresce guarda agli Usa

In agricoltura un'impresa su tre guidata da donne

Telecom, a rischio le 4mila assunzioni

«Stazioni appaltanti ridotte a 200»

con gli stessi tempi alla Camera, spiega il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano (Pd) «con un'attenzione particolare ai Dlgs sulla cassa integrazione e sulle politiche attive che ritengo equilibrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci